

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 15,10.

Seguito dell'audizione del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulle linee programmatiche del suo dicastero. Ringrazio il ministro per la sua partecipazione, ben sapendo che l'alto numero di impegni gli consentirà di essere presente soltanto per un tempo limitato. Data l'ampia presenza dei colleghi, è fondamentale che le domande siano il più possibile essenziali.

Preciso che l'onorevole Mattarella si scusa per non potere intervenire perché impegnato a Parigi nella riunione della Commissione politica dell'Assemblea parlamentare della NATO e che l'onorevole Ranieri ha comunicato di non potere intervenire perché indisposto.

Passiamo pertanto alle domande dei colleghi.

VALERIO CALZOLAIO. Ringrazio anch'io il ministro per la sua presenza. La prima questione che intendo rivolgergli è più una richiesta che una domanda. Rispetto alle precedenti sedute dedicate a questa audizione molti temi e molte priorità della politica estera sono cambiati e non è facile proseguire la discussione sulla base della relazione del ministro, al quale, quindi, chiedo di essere più presente in Commissione, i cui lavori possono essere

alimentati soltanto attraverso un dialogo frequente del Governo con il Parlamento. Come è noto, in Commissione non si discutono solo provvedimenti legislativi, ma soprattutto disegni di legge di ratifica; la mia, perciò, è una sollecitazione politica. La Commissione ha « subito » per un anno e mezzo la totale assenza del responsabile del dicastero, in particolar modo quando tale carica era rivestita dal Presidente del Consiglio e nella fase iniziale del suo incarico, signor ministro.

Passando alle domande, le prime riguardano la sua esposizione, signor ministro. Lei, nella sua relazione, si è soffermato a lungo sulla riorganizzazione, più volte annunciata ed ancora rimasta soltanto tale, del Ministero degli affari esteri. Vorremmo capire quali siano gli indirizzi del Governo per la riforma e il rilancio, anche quantitativo, della cooperazione allo sviluppo non solo in termini di riforma legislativa (che potranno essere forniti dal Governo alle Camere durante l'esame, già iniziato, del provvedimento legislativo connesso), esistendo la possibilità di un riordino amministrativo per accelerare le procedure e facilitare il ruolo che spesso la cooperazione decentrata e le ONG svolgono.

La successiva domanda riguarda gli istituti italiani di cultura. Lei, ministro, per l'ennesima volta, nella sua illustrazione ha parlato di un disegno di legge, la cui presentazione il Governo annuncia da un anno e mezzo (come si evince dalle dichiarazioni dei sottosegretari, taluni nel frattempo già dimessisi) ma che è tuttora inesistente. Vorremmo sapere se e quando esso sarà presentato al Parlamento.

La terza questione riguarda gli italiani all'estero. Il Governo ha predisposto un decreto-legge per la proroga dei Comites; il Senato sta discutendo la riforma; vor-

remmo capire se il Governo stia preparando il regolamento attuativo della riforma, od almeno le sue linee essenziali, per garantire che entro il 31 dicembre si possa realmente giungere all'auspicato rinnovo di questi comitati.

La successiva domanda, signor ministro, non riguarda la sua esposizione ma alcune urgenze. Per quanto concerne il protocollo di Kyoto, vorrei sapere se lei non ritenga che l'Unione europea, attualmente da noi autorevolmente presieduta, dovrebbe promuovere un'iniziativa nei confronti del Governo russo, anche inviando una missione con rappresentanti della Commissione, il ministro italiano ed il ministro della futura presidenza irlandese, per sostenere che non parteciperà alla Conferenza di Mosca sui cambiamenti climatici di fine settembre se la Russia non ratificherà il protocollo, dato che da tre anni si attende soltanto ciò per la sua entrata in vigore. Noto però che lei, signor ministro, anziché portare avanti tale iniziativa, è andato negli Stati Uniti, i quali — è risaputo — non intendono ratificare il protocollo.

Un'altra questione riguarda alcune ratifiche molto urgenti delle quali non si capisce il motivo per cui siano « bloccate ». In un caso, riguardante il trattato FAO sulle risorse fitogenetiche firmato a Roma in occasione della grande Conferenza della FAO svoltasi nel novembre del 2001, il Governo non ha preparato il disegno di legge relativo alla ratifica. In un altro caso, relativo ai protocolli attuativi della Convenzione delle Alpi, esiste un disegno di legge del Governo, ma l'esecutivo sembra aver cambiato opinione rispetto a due di questi protocolli, non chiedendone più la ratifica.

A questo riguardo, la invito a prestare particolare attenzione all'iter parlamentare di una legge-quadro sul procedimento di ratifica dei trattati internazionali, presentata dal mio gruppo proprio al fine di semplificare e facilitare la discussione politica su atti che la Costituzione prevede debbano avere un passaggio essenziale in Parlamento.

L'ultima domanda riguarda il Medio Oriente. In questi giorni, è in corso una discussione in seno al Consiglio di sicu-

rezza delle Nazioni Unite; a tale proposito, vorrei conoscere l'opinione italiana circa la bozza di risoluzione predisposta da alcuni paesi arabi in merito, in particolare, alla *leadership* dell'ANP.

Infine, auspico che nel corso della sua replica lei possa affrontare varie altre questioni rilevanti. Innanzitutto, mi risulta che sabato prossimo si terrà, a Berlino, un vertice sull'Iraq tra Schröder, Blair e Chirac; vorrei capire quale sia, al riguardo, l'opinione del Presidente di turno dell'Unione europea, se siamo stati invitati — e in quali termini — e anche quale sia la situazione in Iraq, atteso che, negli ultimi due mesi, le secche di quella vicenda hanno continuato a produrre i loro effetti. Mi auguro inoltre che lei faccia almeno un accenno — ma mi rendo conto della difficoltà — alla conduzione del recente vertice del WTO a Cancun e ad altre questioni emerse nei mesi scorsi. Le cito soltanto una vicenda che avrei sottolineato con forza nel precedente incontro del 15 luglio: mi riferisco alla nomina del rappresentante dell'ONU in Kosovo, questione che so essere stata seguita dal Ministero cui ella è preposto, purtroppo con insoddisfacenti risultati; ma è chiaro che adesso la vicenda non è più di attualità, sicché rischio di esulare dai temi all'ordine del giorno dell'odierna seduta.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che all'ordine del giorno sono le domande — e, quindi, la successiva replica — inerenti l'esposizione programmatica del ministro degli affari esteri. Mi rendo perfettamente conto, onorevole Calzolaio — in tal senso, lei ha ragione —, che è passato un certo periodo di tempo e, quindi, sono emersi elementi nuovi. Questi ultimi, però, potrebbero essere oggetto di atti di controllo; invece in questa sede dobbiamo attenerci strettamente a quanto già esposto dal ministro degli affari esteri, con quelle eventuali integrazioni che questi stesso vorrà rendere nella seduta odierna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor presidente, sulla base dell'evoluzione degli eventi, vorrei portare l'atten-

zione del ministro su alcuni aspetti che, a mio avviso, rivestono un carattere di particolare delicatezza; mi riferisco, nello specifico, alla spiegazione ed all'illustrazione già richieste al signor ministro dall'onorevole Calzolaio circa il ruolo dell'Italia nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, sotto l'aspetto sia del multilateralismo sia del bilateralismo. Si tratta di un elemento di particolare importanza; ricordo al ministro che assieme a lei, signor presidente, siamo recentemente stati in Guatemala dove abbiamo potuto constatare di persona il ruolo strategico rivestito dall'Italia nell'attività della cooperazione nell'ambito sia del multilaterale sia del bilaterale. Abbiamo tratto — almeno questa è la mia opinione personale, ma credo di esprimere anche quella del presidente Selva — un'ottima valutazione del ruolo che l'Italia svolge attraverso i suoi funzionari nella cooperazione. È un elemento che dà all'Italia una grande visibilità nell'area del centro America; ritengo, signor ministro, che un approfondimento circa l'opportunità di riformare adeguatamente, con una sua implementazione, il ruolo dell'Italia attraverso la cooperazione possa dare risultati di immagine estremamente utili per quel sistema paese Italia che tutti noi auspichiamo possa avere maggiore importanza.

Collegherei, dunque, il discorso della cooperazione anche al risultato di Cancun; effettivamente — anche se l'argomento potrebbe sembrare, forse, non perfettamente coerente con il ragionamento sin qui fatto —, abbiamo avuto l'impressione che un maggior impegno della nostra diplomazia avrebbe potuto giocare, prima del vertice, un ruolo importante nella pianificazione dell'agenda Doha, consentendo anche di trovare convergenze di valutazione sui grandi temi. Temi che non sono esclusivamente quelli di natura commerciale ma ineriscono anche alle relazioni politico-diplomatiche tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo. La sensazione da me colta partecipando come osservatore a questa sessione della V interministeriale è che, effettivamente, sia stata in atto — e vi sia tuttora — una radicalizzazione di posizioni politiche — se mi consente, ideolo-

giche — e non più squisitamente di carattere economico e commerciale. Quindi, anche in questo senso, vorrei sapere quale sia il ruolo italiano e come il ministro degli affari esteri del nostro Governo pensi di potere svolgere un ruolo importante per creare una nuova sintesi di approccio e di posizioni per dipanare le vicende emerse dal vertice di Cancun.

Quanto alla Palestina, signor ministro, la situazione è particolarmente delicata e complessa; le dimissioni di Abu Mazen aprono nuovi scenari drammatici, preoccupanti. Ieri ho letto con particolare preoccupazione uno stralcio, riportato sulle pagine del *Corriere della Sera*, dell'intervento di Abu Mazen in seno al Parlamento palestinese; mi sembra che le dichiarazioni di Abu Mazen nei confronti di Arafat e di come questi gestisca il potere ed anche i flussi di denaro siano particolarmente delicate e gravi. Quindi, credo siano fonte di ulteriore riflessione in ordine anche ai rapporti che l'Italia deve tenere nei confronti di Arafat e di quel Governo.

In ultimo, le chiederei se ritenga possibile una valutazione a caldo circa l'esito del referendum svedese perchè a mio avviso, anche sotto tale aspetto, alcune sue valutazioni possono essere utili alla Commissione per capire quali scenari si aprano per l'Unione europea.

SAVERIO VERTONE. Signor presidente, i temi sono quelli già esposti; personalmente, li tratterò da un angolo un po' diverso, rivolgendo due brevissime domande. La prima riguarda i programmi che il Governo italiano, nel semestre di presidenza dell'Unione europea, si pone a proposito del fallimento di Cancun. Non si tratta di una questione secondaria, legata esclusivamente ad impuntature politiche; è emerso un nodo di fondo. Una secca ha bloccato la navigazione verso rapporti più distesi, in ambito commerciale, tra le varie parti del mondo. È chiaro che, in questa circostanza, l'Europa non ha brillato; l'Europa ha, infatti, rivelato una timidezza (ma uso un eufemismo) veramente strana; timidezza strana, e tuttavia non incomprensibile, in quanto sappiamo benissimo

cosa sia ad essa sotteso: il più forte protezionismo agricolo del mondo, accanto a quello americano, che, pur non avendo niente da invidiare al nostro, è però meno appariscente. Penso, altresì, al referendum svedese, che rappresenta una forte battuta d'arresto per il processo europeo. Quindi, bisogna ridare spinta e stimoli all'unificazione europea, che rischia di non andare più avanti; quelli ricordati, infatti, sono eventi che producono suggestioni che influenzano l'opinione pubblica.

Evidentemente, i due episodi concomitanti — il fallimento di Cancun ed il referendum svedese — non giovano all'unificazione europea; vorrei sapere se il Governo italiano abbia qualche programma in merito e qualche strategia per evitare, per così dire, il riflusso, la risacca.

La seconda domanda è la seguente. Non ripeterò, sia pure da un altro punto di vista, le argomentazioni dinanzi sentite circa il fallimento della *road map*. Mi chiedo, piuttosto, se l'Europa — e quindi l'Italia, che ha ora una responsabilità centrale in questo campo e che appartiene al « quartetto » — abbia intenzione di intervenire per la correzione della *road map*. Infatti, a mio avviso, il difetto tange l'essenza della questione: la *road map* è stata concepita male; non è equilibrata. Arafat può avere tutti i torti immaginabili, ma altrettanti ne ha Sharon; è molto difficile dirimere la ragione ed il torto sulla base di una *road map* che pretenderebbe di bloccare i palestinesi in una guerra civile per poi evitare di ottemperare agli impegni, a cominciare dalla questione dei coloni. Quindi, o si modifica la *road map* oppure in Medio Oriente avremo un disastro. Vorrei sapere se il Governo condivide questa preoccupazione e, nel caso, cosa intenda fare.

LAPO PISTELLI. Signor ministro, poiché *maiora premunt* e moltissime sono state le questioni già sollevate dai colleghi, le rivolgerò una domanda un po' « secca » e molto semplice. Siamo a due settimane dalla presentazione del disegno di legge di bilancio e, come è a lei ben noto, dopodomani si terrà una manifestazione che

costituisce, per così dire, una seconda « puntata » rispetto a quella che inaugurò il semestre di Presidenza italiana. Mi riferisco alla manifestazione del sindacato diplomatici e dipendenti del Ministero degli affari esteri i quali lamentano, come lei sa molto bene, uno stato di fatto ormai insostenibile. Credo, peraltro, che il mio intervento sia strettamente attinente ai temi da lei affrontati nella relazione; infatti temi quali la cultura all'estero o l'internazionalizzazione sono molto collegati con l'infrastruttura che deve gestire questo sforzo e questa missione. Per tale infrastruttura il Ministero degli affari esteri dispone dello 0,3 per cento delle risorse stanziare nel bilancio nazionale e questa percentuale è costantemente in decremento da molti anni. Atteso che il Presidente del Consiglio dei ministri, sostituendo il ministro Ruggiero, aveva quasi spiegato la volontà di gestire l'*interim* del Ministero, tra l'altro, con l'intenzione non soltanto di rilanciare in termini astratti la politica estera italiana ma anche, concretamente, di riformare il Ministero e di rilanciarne e potenziarne la struttura, le chiedo se, a due settimane dalla presentazione del disegno di legge di bilancio, sia in grado di riferirci in merito agli stanziamenti che potranno essere disposti. Ciò per dare almeno il segnale di una correzione di rotta rispetto a questo inevitabile ma un po' surreale declino.

VALDO SPINI. Signor presidente, anch'io saluto il ministro con cui abbiamo avuto, in passato, anche una consuetudine di lavoro.

Il tempo è poco; tuttavia, mi permetterei — certo, non per fare ragionamenti di alta filosofia — di osservare come le cose vadano piuttosto male nel mondo in questo periodo: veramente non si sa dove poter guardare per nutrire un sentimento di speranza o di fiducia. Da tale dato, a mio avviso, si deve partire, almeno nel formulare le nostre domande. Le Nazioni Unite hanno tentato di darsi degli obiettivi di sviluppo del millennio, nella speranza che, da qui al 2016, i grandi mali del mondo vengano affrontati ed effettiva-

mente diminuiti. Ebbene, a mio avviso, la situazione dell'attuazione del *Millennium Development Goals* è veramente precaria e lamentevole. A tale proposito, bisogna domandarsi se non sia il caso di pensare ad uno sforzo straordinario che animi un po' tutti i nostri paesi; ad esempio, se tutto ciò è vero, non potrebbe essere giunto il momento di porre con forte drammaticità la questione circa il contributo, in termini percentuali del prodotto interno lordo dei vari paesi, alla politica di aiuto allo sviluppo? Ciò sempre che, come è ovvio, questa politica sia condotta bene e non sia fonte di sprechi.

Tutti sappiamo che non esiste una corrispondenza biunivoca fra terrorismo, fame e sottosviluppo; tuttavia la fame e il sottosviluppo certamente non generano equilibri politici, bensì squilibrio e tensioni.

Inoltre, abbiamo di fronte un altro aspetto fondamentale. Com'era prevedibile, gli Stati Uniti, pur non teorizzandolo, sono costretti, di fatto, ad attribuire nuovamente un ruolo alle Nazioni Unite. Si rendono conto che non si può prescindere da questo ai fini del ripristino della legalità internazionale. Abbiamo l'impressione - ed è piuttosto evidente - che sia in corso una serrata trattativa fra Stati Uniti e paesi europei. Volendo ricorrere ad un esempio immaginifico, abbiamo avuto l'impressione che l'Italia abbia cercato di aggirare gli altri Stati europei attraverso il suo rapporto con la Russia. Come è noto, i *partners* europei pongono il problema della guida delle forze armate per il futuro intervento dell'ONU ed è noto, altresì, che a seguito del vertice che si è svolto a Porto Rotondo, in Sardegna, il Presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi, ed il Presidente russo, Putin, hanno telefonato al Presidente degli Stati Uniti, Bush, e che il Presidente Putin concorda sulla eventuale attribuzione della guida delle forze armate ad un generale americano.

Non sono incline alla attribuzione di etichette. Tuttavia, vi domando se abbia un senso l'assunzione di responsabilità da parte dell'ONU ove non provochi un fatto politico nuovo. Non si tratta soltanto di diversificare le uniformi che saranno og-

getto di un tiro al bersaglio: credo che l'eventuale partecipazione delle Nazioni Unite debba avere un significato politico nuovo. Mi domando, allora, se l'Italia, quale presidente di turno dell'Unione europea, non possa accordarsi con gli altri Stati membri. Queste sono notizie che il ministro ci può fornire. Vorrei sapere se sia in corso questa trattativa e se riguardi soltanto gli Stati europei membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tuttavia, credo che l'Italia, come presidente di turno dell'Unione, non possa disimpegnarsi. A mio avviso, abbiamo di fronte un altro momento fondamentale.

Infine, in riferimento al caso della Svezia, ritengo che l'Europa non possa essere minimalista ma debba essere ambiziosa e accattivante, altrimenti molti popoli del nostro continente preferiranno risolvere i loro problemi da soli, al loro interno. Un'Europa minimalista non accende simpatia né fiducia. Credo che il voto svedese sia molto importante perché, indubbiamente, spinge indietro la Gran Bretagna riguardo all'euro ed ha effetti molto più importanti di quanto appaia. Tuttavia, anche questo ci deve incentivare ad una politica europea tutt'altro che timida, cercando di proporre una Unione che possa effettivamente scaldare i cuori e attrarre le simpatie dei cittadini del nostro continente.

MONICA STEFANIA BALDI. Ringrazio il ministro Frattini per essere nuovamente presente in questa Commissione e desidero congratularmi con il Governo italiano e con il Presidente Berlusconi per l'azione di politica internazionale che sta svolgendo, con riferimento, in particolare ma non esclusivamente, al problema iracheno.

Desidero richiamare la relazione del ministro Frattini, illustrata prima dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, nella quale egli ha identificato alcune azioni. Desidero ringraziarlo, proprio perché l'Italia sta svolgendo un ruolo importante anche nel campo della cultura. Mediante una serie di incontri, progetti e strumenti, finalmente la lingua italiana ed il nostro patrimonio

culturale svolgono un ruolo importante. Ringrazio sentitamente il ministro Frattini perché la sua personale azione, e quella del suo dicastero, hanno permesso di focalizzare, in un momento difficile, le nostre caratteristiche.

In vista della Conferenza euromediterranea prevista a Napoli per il prossimo mese di dicembre, il ministro ha indicato, giustamente, come la cultura possa essere uno strumento di politica estera. Desidero interpretare in questa chiave il problema del Medio Oriente. Alla luce dei nuovi avvenimenti che stanno verificandosi in quella regione, di quanto accade nel bacino del Mediterraneo e di tutte le difficoltà relative a questo processo di pace, signor ministro, le domando se, a suo parere, la Conferenza euromediterranea di Napoli, e la prevista costituzione di una fondazione per il dialogo tra le culture del Mediterraneo, possano apportare un elemento positivo e quali siano le basi su cui sviluppare gli interventi di politica estera.

LAURA CIMA. Collegandomi all'intervento da me svolto in occasione della precedente seduta dedicata a questa audizione, lo scorso mese di luglio, desidero chiedere alcuni chiarimenti al ministro su un tema già richiamato, che è stato oggetto di un suo intervento. Ricordando la manifestazione organizzata dal sindacato del personale diplomatico e dei dipendenti del Ministero e l'ordine del giorno *bipartisan*, firmato dall'onorevole Zacchera e da me, su questo tema, credo che sarebbe importante capire come il Governo si rapporti con questi problemi.

Riguardo alla questione palestinese, che già avevo richiamato, credo che il ministro dovrebbe illustrarci quale sia la posizione italiana. Come lei ricorderà, signor presidente, abbiamo incontrato Abu Ala il quale, a mio avviso, sarebbe un ottimo candidato anche se, certamente, è debole e necessita di un sostegno. Escludendo Abu Ala, ritengo di difficile soluzione il problema della rappresentanza della ANP in questa fase, considerato che tutto ciò che sta accadendo attorno alla persona di Arafat mi sembra di poco significato ai

fini di una reale soluzione del problema e di un avanzamento del processo di pace.

Inoltre, desidero un aggiornamento sul problema dell'Iraq e, in particolare, sul ruolo dell'Italia in relazione a questo - per così dire - strano vertice di Berlino, al quale parteciperanno tutti i paesi tranne il nostro, cui è attribuita la presidenza di turno dell'Unione europea. So che lei, signor ministro, questa mattina ha incontrato il commissario europeo Fischer; perciò, le sarei molto grata se ci fornisse qualche indicazione in merito.

Oltre ai problemi del *Millennium goals* e del protocollo di Kyoto, già sollevati dal collega Calzolaio, il Parlamento ha votato una mozione, anche questa *bipartisan*, sul tema dell'acqua. Anche rispetto a questi temi ritengo che sarebbe importante un confronto *ad hoc* a seguito del fallimento della conferenza di Cancun.

PRESIDENTE. Anch'io desidero rivolgere una domanda al ministro. Oltre a partecipare alla missione in Guatemala, ricordata precedentemente dall'onorevole Landi di Chiavenna, a seguito di inviti personali rivolti al presidente di questa Commissione e agli onorevole Landi di Chiavenna e Naro, ho avuto l'onore di essere il rappresentante personale del signor Presidente della Repubblica in occasione dell'insediamento del Presidente della Repubblica del Paraguay, il 15 agosto scorso. In tale occasione ho avuto anche il piacere di avvicinare molti Capi di Stato e di Governo del Centroamerica e del Sudamerica. Signor ministro, tutti hanno dato atto all'Italia dell'interesse che dimostra per l'America latina ma l'hanno pregata anche di compiere uno sforzo ulteriore in questo senso proprio durante il periodo in cui ricopre il ruolo di presidenza del Consiglio dei ministri europei. Questo è l'unanime riconoscimento da me ricevuto dagli interlocutori con i quali abbiamo avuto contatti sia formali sia informali, soprattutto in occasione della fase protocollare che si è svolta durante i tre giorni della missione. Tra l'altro, in Paraguay, non soltanto il Presidente Duarte ha dimostrato una grande simpatia

per l'Italia ma il vicepresidente, il signor Castiglioni, è di origine italiana. Quest'ultimo si recherà a Milano, nel prossimo mese di ottobre, in occasione di un convegno e, credo, verrà anche in visita a Roma. Signor ministro, vorrei che lei potesse fornire qualche assicurazione — peraltro, sono stati già programmati alcuni incontri — circa l'intensificazione del nostro interesse per l'America latina, per paesi ai quali, naturalmente, siamo legati da tanti vincoli ma nei quali, in questo momento, ci sono molte attese.

Le do la parola per la replica, signor ministro.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio tutti i colleghi per le considerazioni svolte e per le domande che mi hanno rivolto.

Intendo articolare la mia risposta in tre parti. La prima parte desidero dedicarla al tema della riorganizzazione del Ministero. La seconda parte riguarderà l'azione da svolgere in ambito europeo; a questo proposito, potrò fornirvi qualche informazione circa i risultati del vertice dei ministri degli esteri che si è svolto qualche giorno fa a Riva del Garda. La terza parte della mia risposta riguarderà l'impegno della presidenza italiana sui vari *dossier* di politica internazionale, cioè Medio Oriente, Iraq e America latina, in accordo con le sollecitazioni del presidente.

Vi dico subito in apertura che mi riservo un ulteriore approfondimento sui risultati del vertice di Cancun, in quanto, non avendo ad esso partecipato (come voi sapete, per il Governo erano presenti il ministro delle attività produttive ed il ministro delle risorse agricole), è necessario riflettere bene prima di poter rendere valutazioni in Parlamento. Sapete tutti che tale vertice, unanimemente giudicato un quasi totale fallimento, non ha comportato la decisione di chiusura dei negoziati, che riapriranno probabilmente a Bruxelles nelle prossime settimane (il commissario Lamy ha parlato della riapertura entro il mese di ottobre prossimo). Per trarre appropriate conclusioni, bisogna quindi disporre di una documentazione più approfondita e potrò

farlo solo dopo avere parlato con il ministro Urso, che credo che sia ancora fuori Italia, e con il ministro Marzano.

Riguardo al tema relativo alla riorganizzazione del Ministero degli esteri, la scorsa volta avevo detto, delineando i programmi di ristrutturazione, che la riforma annunciata è stata messa in pista concretamente, in quanto non soltanto ne abbiamo approfondito i tre aspetti, ma abbiamo già tradotto in iniziative concrete due di essi.

Oggi posso dire che il disegno di legge quadro sull'internazionalizzazione del cosiddetto *made in Italy*, che prevede il superamento storico della pluralità di enti che, in ciascuno Stato, rappresentano le esigenze dell'internazionalizzazione, (ICE, camere di commercio, ENIT, uffici commerciali delle ambasciate) e che raccoglie ad unità, con gli sportelli unici che ci saranno per ogni Stato e che stiamo peraltro già costituendo ancor prima che la legge sia entrata in vigore, è stato approvato dal Consiglio dei ministri a fine luglio ed è in fase di presentazione al Parlamento.

Esso rappresenta il primo pilastro della riforma, quello su cui si erano posti dubbi ed interrogativi, allorché il Presidente del Consiglio dei ministri, un anno fa, nella sua qualità di ministro degli esteri *ad interim*, aveva affermato la necessità che la *mission* diplomatica fosse integrata con un compito importante, quello di aiutare il *made in Italy*.

Il secondo pilastro della riforma è costituito dal disegno di legge quadro sugli istituti di cultura, che è stato definito e delineato per tutti gli aspetti tecnici dal Governo e che io stesso ho trasmesso alla Presidenza del Consiglio prima delle ferie estive. Esso, sul quale non ci sono stati preconsigli utili, che hanno solitamente il compito di preparare il testo per il Consiglio, ha ricevuto valutazioni favorevoli dei ministri chiamati a dare un concerto. L'idea si è quindi tradotta in un articolato il cui esame verrà iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Questo disegno di legge prevede un rafforzamento della rete di promozione culturale del

sistema della cultura italiana, disponendo che gli istituti di cultura abbiano capacità ed autonomia ancor più forti nel promuovere le iniziative culturali.

Vi segnalo, inoltre, che la Presidenza italiana dell'Unione europea ha preparato tremila iniziative culturali dedicate alla cultura italiana in tutte le sedi in cui siamo rappresentati nel mondo; credo che non ci sia stata mai — non dico nella storia, ma almeno negli ultimi anni — una Presidenza che abbia promosso un programma culturale paragonabile a quello varato e in corso di realizzazione.

Quindi anche quello che definisco il secondo pilastro della riforma del Ministero degli esteri non è solo un'idea, ma è una concreta realtà che attende di essere approvata dal Consiglio dei ministri.

Certamente più complesso e non ancora definito sotto il profilo tecnico è il terzo pilastro della riforma, quello relativo alla cooperazione allo sviluppo. So bene che in Parlamento esistono molti progetti di legge relativi a questa materia, in quanto li conosco e li ho esaminati, e posso dire che le linee cui il Governo si ispirerà nella predisposizione del disegno di legge (vi ricordo che il sottosegretario Mantica, che ho incaricato di seguire la questione insieme a me, mi ha dato assicurazione nel senso di una definizione piuttosto avanzata della proposta) si impieriranno sul fatto che la cooperazione è uno strumento per eccellenza di politica estera e che il bilanciamento tra cooperazione sugli strumenti multilaterali e sugli strumenti bilaterali va realizzato tenendo particolarmente in considerazione questi ultimi.

Abbiamo vissuto molti anni in cui, per la difficoltà di elaborare strategie di cooperazione, si è preferito non solo contribuire agli organi multilaterali — cosa che ritengo giusta e condivisibile — ma anche astenersi dalla partecipazione all'indirizzo, cioè alla destinazione delle risorse impegnate negli strumenti multilaterali. Ritengo invece che, come fanno tutti i principali paesi donatori, occorrerà negli strumenti multilaterali partecipare maggiormente alla verifica dell'utilità e dell'impiego delle risorse immesse, e non genericamente

limitarsi — scusate la brutalità — a staccare un assegno (cosa che in sé è condivisibile e meritevole), essendo indispensabile controllare cosa si fa con quella quota di risorse destinata dal nostro paese ad uno strumento e un organismo multilaterale. Bisognerà poi, assai di più rispetto passato, usare lo strumento della cooperazione bilaterale, che è davvero il mezzo con cui la cooperazione integra le azioni di politica estera ed è ovviamente un uso che presuppone un'assunzione di responsabilità.

Credo che delineare una strategia, ad esempio, per l'Africa, impegni una scelta di responsabilità politica che il Governo intende fare, ma la impegni nella misura in cui, a livello di cooperazione bilaterale, siamo in grado di contribuire concretamente ai programmi di sviluppo dei paesi che riteniamo strategici o perché è in atto il consolidamento della democrazia, o perché si esce da una guerra, o perché si tratta di paesi di origine di flussi migratori. Questi sono tre soli esempi che spiegano perché le azioni di cooperazione bilaterale sono veramente significative nel quadro di una politica estera.

Queste sono solo due delle linee che intendiamo seguire; vi è poi il tema degli strumenti sul quale so bene che esistono, anche in Parlamento, progetti di legge con visioni tra loro molto differenziate. Evidentemente il Governo e la maggioranza valuteranno — in prima approssimazione — quegli strumenti che risultino i più efficaci; in ciò avvalendosi anche dell'esperienza degli « attori » sul territorio, delle varie organizzazioni, delle ONG che sanno e possono darci dei consigli e delle valutazioni anche sugli strumenti e non soltanto sui grandi indirizzi. Certamente ciò comporterà la predisposizione di un altro provvedimento di legge che presenteremo in Parlamento sotto forma di disegno di legge strutturale, come abbiamo fatto in materia di internazionalizzazione e cultura.

Mi sto chiedendo (non esiste una decisione già assunta al riguardo) se non si possa sin d'ora intervenire con dei ritocchi normativi alla legge esistente, per elimi-

nare da subito quelle difficoltà procedurali che molte ONG ci segnalano e che altri paesi hanno superato con piccole modifiche normative sotto il profilo procedurale. È una soluzione auspicata da alcuni, mentre altri diffidano di essa paventando il rischio che ci si limiti alle piccole modifiche e si perda di vista la grande riforma. Ripeto, sarà particolarmente utile conoscere sull'argomento anche le indicazioni e gli indirizzi del Parlamento ed è per questo che ho voluto qui svolgere al riguardo una mia riflessione.

In materia di risorse preciso che non sono ancora a conoscenza della proposta definitiva del ministro dell'economia. Posso comunque preannunciarvi che le risorse non saranno ridotte; utilizzeremo quindi un livello di spesa pubblica che non sarà diminuito e, quindi, malgrado l'intervento correttivo che interverrà sul flusso di spesa pubblica generale allo stato, la valutazione che posso fornirvi in base alle assicurazioni fornitemi dal ministro per l'economia è che non ci sarà una riduzione delle risorse. Si ricorrerà, semmai, in misura maggiore allo strumento della flessibilità interna, soluzione che io condivido. Si tratta di quello strumento che permette, senza bisogno di una legge, di modulare, o meglio di « spalmare » le risorse da un capitolo all'altro, qualora un capitolo sia in sofferenza e le risorse di un altro capitolo siano in esubero; è uno strumento molto utile. Comunque incontrerò le organizzazioni sindacali sul tema generale delle risorse del Ministero.

Voi sapete che nello scorso esercizio sindacale siamo riusciti ad avviare l'introduzione di molte delle soluzioni sollecitate dalle organizzazioni sindacali. Mi riferisco in particolare a due aspetti importanti molto cari al personale, sia diplomatico sia non diplomatico. Il primo riguarda gli strumenti di semplificazione dei capitoli interni di bilancio. Come obiettivo, per risparmiare un'eccedenza di personale nelle ambasciate o meglio utilizzarlo, puntiamo ad accorpare i capitoli di bilancio relativi a ciascuna ambasciata possibilmente unificandoli in un unico capitolo. Questo, come comprenderete, potrà determinare (ed è per questo che

costituisce una delle principali richieste del sindacato, ad esempio della carriera diplomatica) sia un'assoluta accelerazione delle erogazioni di spesa, delle indennità di sede e dei rimborsi al personale in servizio, sia un'elevata velocità delle risorse necessarie per le attività istituzionali delle ambasciate; senza, quindi, quei passaggi burocratici che nell'attuale ordinamento (che, com'è ovvio, abbiamo ereditato) prevedono dai sette agli otto diversi capitoli di bilancio per ciascuna ambasciata. Comprenderete bene quanto non sia facile modificare questo ordinamento a causa di complessità interne; la determinazione da me espressa è di giungere all'accorpamento in un unico capitolo di bilancio.

L'altra ipotesi sulla quale le organizzazioni sindacali hanno molto sollecitato e su cui confido di poter compiere un passo in avanti, è di rendere stabile quel principio introdotto dal Ministero degli affari esteri, in via assolutamente innovativa rispetto agli altri dicasteri. Mi riferisco al principio in base al quale una quota, ripeto, solo una quota dei proventi derivanti dal servizio reso dal Ministero relativamente ai visti a pagamento per cittadini extracomunitari va a beneficio del fondo del personale, che le organizzazioni sindacali provvedono poi a ripartire. Si innesca così un collegamento tra gli oneri connessi con un servizio gravoso (quale quello del rilascio dei visti) ed un incremento delle risorse della quota variabile dello stipendio del personale non diplomatico. Tutto ciò è stato salutato come un grande risultato dalle organizzazioni sindacali; noi contiamo in questa finanziaria di rendere stabile tale meccanismo e dotare così di una risorsa aggiuntiva (ovviamente della quota variabile dello stipendio) il personale non diplomatico del Ministero degli affari esteri.

Infine, sempre in tema di personale, esiste la possibilità di estendere un meccanismo che, da ministro della funzione pubblica, avevo introdotto nell'ordinamento e che considero virtuoso. Si tratta dello scambio di personale, dirigenziale e non, tra pubblico e privato. Può sembrare strano che lo faccia il Ministero degli

affari esteri, trattandosi di un dicastero con delle tradizioni e, in fondo, con regole molto rigorose, ma siamo probabilmente la prima amministrazione che, con un distacco dal privato, ha chiamato un *manager* di una grande banca privata a prestare servizio ordinario presso la Direzione degli affari economici del Ministero degli affari esteri. Ci apprestiamo a fare altrettanto distaccando un funzionario diplomatico e mettendolo a disposizione di un organismo associativo delle imprese private che, ovviamente, ce ne ha fatto richiesta. Credo che questa esperienza si potrà ampliare e che rappresenti un notevole passo in avanti sulla strada che porta il Ministero degli affari esteri ad essere strumento di sostegno al sistema delle imprese italiane.

Passo ora agli altri temi qui affrontati: la Presidenza italiana dell'Unione, l'Europa ed anche l'esito del referendum svedese. Ho tenuto molti incontri con i miei omologhi degli altri paesi e nel vertice di Riva del Garda dei ministri degli esteri la Presidenza italiana, come avrete potuto leggere sulla stampa nazionale ed internazionale, ha tenuto un comportamento che riceve il pieno sostegno in primo luogo del Parlamento europeo, ma anche di un consistente numero di paesi dell'Unione, fra i paesi fondatori dell'Europa, e di un ulteriore numero di paesi non fondatori come la Gran Bretagna e, per citarne altri, la Danimarca, la Grecia, il Portogallo.

Ebbene, un consistente numero di paesi ha incoraggiato la Presidenza nell'azione da noi intrapresa: difendere il risultato conseguito dalla Convenzione europea, impedire compromessi al ribasso, cercare, semmai, un miglioramento dei risultati della Convenzione ed evitare la riapertura di un grande dibattito sui pilastri dell'Unione. Su quei pilastri per diciassette mesi ha lavorato una Convenzione alla quale Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, Governi e la Commissione hanno inviato propri rappresentanti. Chi oggi propone un emendamento di sostanza deve dimostrare di avere l'unanimità di consensi per sostenerlo. Altrimenti apriamo un vaso di Pandora e non fallirebbe la Presidenza italiana,

ma tutta l'Europa, perché mancheremmo ad un appuntamento che la Presidenza ritiene ineludibile: dare ai cittadini d'Europa una Costituzione prima delle elezioni al Parlamento europeo del 2004.

È ovvio che un'Europa a venticinque con le regole create per sei o dodici paesi, è un'Europa che non può funzionare. È chiaro che l'idea della Presidenza - lo ripeto - con il pieno sostegno dei paesi membri dell'Unione, vecchi e nuovi, e del Parlamento europeo è quella di mantenere la rotta senza riaprire un dibattito istituzionale, che non avrebbe altra possibilità se non quella di far fallire il progetto costituzionale. Cerchiamo un risultato più ambizioso, se possibile, ma difendiamo il prodotto consegnatoci dalla Convenzione se necessario.

Su questa linea ci dobbiamo confrontare dopo il risultato negativo di Stoccolma, che è indice della volontà di alcuni paesi e, al loro interno, di larghe maggioranze popolari di rimettere in discussione il principio stesso dell'integrazione politica dell'Europa. Ecco perché, grazie alla comunicazione, ai dibattiti trasparenti (noi non faremo conclave segreti, ma inviteremo i membri del Parlamento europeo, quando saranno designati dal Parlamento stesso, a partecipare ai lavori della Conferenza intergovernativa, non ci saranno stanze segrete) il nostro sforzo sarà quello di dimostrare alle opinioni pubbliche dei paesi che hanno maggiore riluttanza che questa è una sfida che non possiamo perdere. Se la perdiamo, il rischio che oggi il *Financial Times* con il titolo di apertura evoca in prima pagina sarebbe quello da un lato di tornare ad un'Europa come solo e semplice spazio di integrazione economica, dall'altro di simulare quelle cooperazioni rafforzate e quei mini direttori (quello che qualcuno ha chiamato statuto nello statuto), quelli sì pericolosi per i piccoli paesi che si dicono preoccupati dal progetto della nuova Costituzione. Quindi noi dovremo spiegare e dimostrare che una Costituzione europea può garantire grandi e piccoli. Il suo fallimento è mancanza di garanzie e stimola inevitabil-

mente la cooperazione tra i paesi che vorranno fare da soli all'interno dell'Unione europea.

Questa è la nostra impostazione per superare le difficoltà del messaggio politico che scaturiscono dal risultato negativo del referendum di Stoccolma. Abbiamo un grande e diffuso sostegno in questo senso e certamente andremo avanti in tale direzione.

Alcuni colleghi hanno toccato i due grandi temi dell'Iraq e del Medio Oriente. Di questi temi abbiamo parlato a Riva del Garda e ho discusso anche io fino alle ultime ore con varie personalità, dal primo ministro Abu Ala ai ministri palestinese e israeliano. A Riva del Garda si è svolto un dibattito importante ed estremamente positivo (spesso gli aspetti positivi sono messi poco in risalto dai mezzi di informazione) sulla strategia europea di sicurezza e difesa. Il vertice di Salonicco - come molti di voi sanno - ha affidato alla Presidenza italiana, tra i tanti, un altro compito, quello di definire e presentare nel Consiglio europeo di dicembre, sotto la Presidenza italiana, il piano strategico europeo per la sicurezza e la difesa. Partiamo da una base che abbiamo definito con l'Alto rappresentante Javier Solana in giugno, l'abbiamo esaminata a fondo e la totalità dei commenti è stata positiva, con delle riflessioni che dovremo affrontare in queste settimane (da qui a dicembre), su temi delicatissimi che sono scritti in quel documento, quali la legittimità dell'uso della forza e l'uso preventivo della forza. I temi più delicati che abbiamo affrontato negli scorsi mesi sono nel documento europeo per la sicurezza e difesa: il tema delle capacità militari e del coordinamento tra Unione europea e NATO, tema sul quale - come certamente voi sapete - la Presidenza italiana ha ricondotto in alveo istituzionale quella che era nata come un'iniziativa di quattro paesi, che poteva apparire divisoria.

Si è svolta a Roma il 29 agosto una riunione cui hanno partecipato tutti i membri dell'Unione, vecchi e nuovi, e abbiamo ricondotto a venticinque un dibattito che era nato in Belgio con quattro

membri soltanto. Questo è un merito che io rivendico alla Presidenza italiana. Abbiamo affrontato il documento dicendo con grande chiarezza che Unione europea e NATO dovranno avere uno stretto coordinamento e non alternative e si registra larga condivisione sul principio di evitare duplicazioni e sovrapposizioni. Lo segnalò perché in appendice la Presidenza italiana sta negoziando concretamente (questo vuol dire che lo potremo firmare nel giro di alcune settimane) un accordo-quadro Europa-Nazioni Unite sugli aspetti civili della soluzione delle crisi, uno dei temi altissimi sui quali abbiamo lavorato. A me personalmente il segretario Kofi Annan ha dato un « via libera » molto favorevole per l'approfondimento. Credo che anche questo sia un fatto positivo che deve essere appreso dal Parlamento.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, la Presidenza italiana è impegnata direttamente come membro del « quartetto », come avete ricordato. Dopo la strage di Tel Aviv di fine agosto ho assunto l'iniziativa di chiedere al segretario di Stato Powell, al segretario Kofi Annan e al ministro degli esteri russo la convocazione urgente del « quartetto » per prendere delle decisioni. Il « quartetto » si riunirà il 25 settembre prossimo a New York a margine dei lavori dell'Assemblea generale a livello dei ministri degli esteri, quindi ad alto livello politico. Affronteremo il tema principale di come indurre entrambe le parti a riprendere i negoziati, perché non c'è alternativa a questa *road map*.

È evidente che ciò che la Presidenza ha già fatto e farà è in primo luogo chiedere per l'Europa un ruolo maggiore all'interno del « quartetto » e del processo di pace. Vedo ad esempio un ruolo maggiore dell'Europa nel meccanismo di monitoraggio, che finora è stato ed è esclusiva di un altro membro del « quartetto », gli Stati Uniti. Chiederemo per l'Europa la partecipazione al sistema di monitoraggio della *road map* sul terreno.

Il secondo profilo su cui credo l'Europa possa e debba impegnarsi di più è il concorso al *nation building*, quell'azione di riforma delle istituzioni palestinesi già in

corso e per la quale noi abbiamo elementi e capacità, che si può coniugare molto bene con il piano di ricostruzione economico-sociale della regione, che due anni fa immaginò il nostro Presidente del Consiglio e che oggi non è un'idea ma è una realtà. Infatti i paesi del G8 a Evian hanno deciso uno stanziamento concreto.

Nel vertice di Doha, previsto tra pochi giorni, ci sarà una riunione dei ministri finanziari del G8, nel corso della quale avverrà la definizione concreta del *quantum* relativo alle risorse da destinare alla ricostruzione della regione e del territorio mediorientale, in particolare dell'area palestinese. Stiamo preparando altresì quella che abbiamo definito la conferenza dei donatori per la Palestina: il « quartetto » si occuperà di questo aspetto e di quelli politici. Qualche giorno fa ho parlato con il primo ministro designato e ho raccolto da lui la volontà di proseguire nel suo sforzo. Credo che nessuno di noi possa dire se questo sforzo riuscirà. Abbiamo comunque il dovere come Europa di sostenerlo, perché esistono delle condizioni necessarie ma non sufficienti perché il dialogo e la negoziazione per la pace possano riprendere. Una delle condizioni è lo smantellamento delle centrali e delle organizzazioni del terrorismo. Sono certo che non vi sarà sfuggito che l'Unione europea, dopo dieci anni di incertezze, proprio sotto la Presidenza italiana, ha deciso di inserire Hamas nella lista nera delle organizzazioni del terrorismo. Questo fatto costituisce un segnale estremamente rigoroso. Certamente lo smantellamento deve avvenire a livello locale e questo richiede che i poteri di polizia e sicurezza vengano affidati ad una sola autorità di governo, cosa che non è avvenuta con Abu Mazen, il quale, non a caso, si è dimesso per questa ragione.

SAVERIO VERTONE. C'è un articolo del *Corriere della sera* su questo argomento, e forse è il caso di citarlo tutto.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Egli ha spiegato le ragioni, e tra queste vi è l'impossibilità di smantella-

mento delle organizzazioni terroristiche anche per la mancanza dei poteri di polizia necessari. Queste sono condizioni - come ho già detto all'onorevole Vertone, che avrà la pazienza di ascoltarmi - necessarie ma non sufficienti. Anche la parte israeliana evidentemente deve fare quanto è prescritto nella *road map*. La Presidenza italiana, a nome dell'intera Unione europea, ha detto con grande chiarezza, in un messaggio pubblico - non sarà sfuggito a nessuno dei colleghi presenti - come l'Europa non sia favorevole all'ipotesi di esiliare Arafat, prendendolo forzatamente da Ramallah. È persino superfluo dire, e ho appena finito di precisarlo nel corso della conferenza stampa con Fischer, che l'ipotesi di ucciderlo è ancor meno condivisibile - non so se qualcuno dei colleghi dell'opposizione possa pensare che vi sia poca chiarezza su questo punto da parte del Governo -.

È evidente che da parte israeliana occorre, come indicato dal Presidente del Consiglio, la pazienza e la volontà di riprendere i negoziati, evitando reazioni che possano innescare nuova violenza. Questo lo abbiamo detto con sincerità ai nostri amici israeliani. Abbiamo spiegato che vi sono iniziative, come quella di costruzione del muro di difesa, che non hanno altro effetto se non quello di inasprire i rapporti senza conseguenze concrete.

La Presidenza italiana conta di arricchire queste riflessioni nel corso del dibattito al « quartetto » e di continuare ad esprimere messaggi equilibrati, rivolgendosi ad entrambe le parti. Sono convinto che, contrariamente a quanto qualcuno aveva detto - e tra questi, purtroppo, lo stesso Arafat - la *road map* non sia morta. Anzi, deve essere rivitalizzata ed è obbligo della comunità internazionale stimolare entrambe le parti, in pari misura, al rispetto degli impegni scritti nel documento. Questo sarà l'impegno della Presidenza italiana dell'Unione europea nelle prossime settimane.

Passo rapidamente al tema relativo all'Iraq. A Riva del Garda la Presidenza italiana ha ottenuto il consenso di tutti i membri dell'Unione europea, vecchi e

nuovi, su due elementi. Il primo elemento è che si deve e si può ricostruire l'Iraq, perché la prima preoccupazione deve essere quella di alleviare le condizioni di vita del popolo iracheno anche sotto il profilo della sicurezza. È evidente per questo che lo sforzo di un dibattito aperto deve continuare, per arrivare ad una risoluzione dell'ONU. Questa è una delle affermazioni su cui tutti noi europei siamo stati d'accordo. L'altro elemento è che dobbiamo preparare, con gli strumenti appropriati, una transizione politica verso un ordinamento ed un governo liberamente gestito dall'Iraq e dagli iracheni, coinvolgendo l'ONU con un ruolo realmente vitale. Per fare questo, occorre individuare una sorta di *time-table*. Occorre coinvolgere il *governing council*, ossia l'organismo provvisorio legittimato dagli iracheni, che ha nominato un governo provvisorio. Certo non vi sarà sfuggito che quel governo ha scelto un ministro degli esteri curdo, fatto di straordinaria novità. Questo ministro è stato ammesso a partecipare alla prima riunione della Lega araba, che lo ha quindi legittimato come esponente di un governo con il quale dialogare.

L'ONU evidentemente deve e può assumere un ruolo di codeterminazione nel processo di transizione politica. Vedo l'Alto rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite, insieme al Consiglio di governo iracheno, fissare il *time-table* per arrivare a libere elezioni, e quindi al nuovo governo.

È evidente che ci sarà bisogno di sicurezza all'interno del territorio iracheno. Viene genericamente accettata l'ipotesi di una forza multinazionale, legittimata direttamente dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, con l'obbligo di riferire periodicamente, che sia, sulla base di un altro paragrafo della medesima ipotesi di soluzione, sotto la responsabilità degli Stati Uniti d'America (su questo punto non ci sono critiche particolari). Ciò che occorre è l'investitura e la legittimazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Molti di voi avranno letto le ultime prese di posizione della Francia, alla ricerca di un dibattito aperto senza pregiu-

diziali, sulla base di affermazioni che ormai parlano di un simbolico trasferimento di potere agli iracheni, essendo ben consapevoli che un trasferimento reale è difficile da attuare nel giro di qualche settimana, anche se sotto la guida dell'ONU può diventare possibile, purché sia lo stesso ONU a fissare con il Consiglio di governo iracheno i tempi della transizione. Come Presidenza europea stiamo organizzando la Conferenza dei donatori per l'Iraq, che si terrà il 24 ottobre a Madrid. Affinché non vi siano equivoci in proposito, voglio dire che il ministro Fischer, tra le molte cose, mi ha informato oggi anche dell'incontro che si terrà sabato a Berlino tra il Cancelliere Schroeder, il Presidente Chirac e il Primo ministro Blair. Si tratterà di un incontro assolutamente informale per cercare di appianare difficoltà insorte tra i tre paesi interessati, in particolare tra la Gran Bretagna e la Francia. Il ministro Fischer è venuto a Roma per informare la Presidenza di che cosa si discuterà in questa riunione. È fuor di alcun dubbio che la Presidenza non può partecipare ad una colazione informale organizzata da due o tre paesi. Siamo informati e sappiamo quale sarà l'ordine del giorno di quella colazione, che riguarderà le difficoltà incontrate sulla bozza di risoluzione relativa all'Iraq e alcune difficoltà relative ai rapporti tra Francia e Gran Bretagna. Sono moderatamente ottimista sulla possibilità che l'ONU, a margine dei lavori dell'Assemblea generale, raggiunga l'intesa su un testo di risoluzione, come l'intera comunità internazionale auspica.

Esprimo ora qualche considerazione conclusiva su temi specifici. Il presidente Selva ha sollecitato la mia doverosa attenzione relativamente all'America latina. Posso rispondergli che, in primo luogo, noi abbiamo preso l'impegno di dare una forte accelerazione ai negoziati tra Unione europea e Mercosur, come paese di riferimento abbiamo contribuito positivamente alla chiusura del negoziato tra Argentina e Fondo monetario internazionale. Voi sapete che esistono meccanismi con criteri di revisione delle modalità di pagamento

dei crediti prima stabilite; abbiamo approvato quel meccanismo proprio perché abbiamo ritenuto che i nostri amici argentini meritino un segnale di sostegno forte attraverso l'impegno del Fondo monetario. Posso rassicurare la Commissione che anche sui temi della cooperazione con i paesi dell'America latina, la Presidenza italiana e l'Italia a titolo nazionale non intendono abbassare la guardia.

Ai colleghi che hanno affrontato il tema del protocollo di Kyoto voglio dire che nel vertice Euro-Russia, che si terrà a Roma agli inizi di novembre, cercheremo di stimolare il Presidente Putin e la Russia ad aderire al protocollo. Non posso anticipare le conclusioni, ma nella posizione della Russia abbiamo registrato una attenta disponibilità, per usare un'espressione diplomatica. Noi auspichiamo fortemente questo risultato e continueremo da qui al 6 novembre a sollecitare la controparte russa ad aderire al protocollo.

Qualche collega ha toccato il tema delle ratifiche. Non conosco dettagliatamente lo stato dell'arte delle ratifiche che sono state citate. Comunque, per quanto riguarda la Convenzione delle Alpi, posso dire che, avendo l'Italia ottenuto un grande risultato, quello di portare a Bolzano il segretariato operativo della Convenzione, insediatosi sabato scorso alla presenza mia e del ministro Matteoli, è evidente che tale circostanza ci porta ad accelerare la ratifica dei protocolli alla Convenzione delle Alpi.

All'onorevole Calzolaio voglio segnalare che ho letto con attenzione la proposta di legge del suo gruppo sulle ratifiche: posso far presente che, mancando una normativa quadro in materia, quando ho assunto le funzioni di ministro degli affari esteri la mia idea è stata quella di scrivere immediatamente ai Presidenti di Camera e Senato e ai presidenti delle Commissioni competenti pregandoli di fare uno sforzo per compiere una accelerazione straordinaria. Avrete probabilmente constatato che negli ultimi mesi vi è stato un incre-

mento delle ratifiche come raramente si è visto negli ultimi tempi. Contiamo di esaurire tutte le ratifiche pendenti entro la fine della Presidenza italiana. A mio avviso è comunque utile uno strumento per rendere più agevoli le relative procedure.

PRESIDENTE. Credo di non dare prova di conformismo di maggioranza se a titolo personale, ma anche come presidente della Commissione, ringrazio il ministro Frattini per le ampie, documentate e intelligenti risposte che ha fornito. Assicuro inoltre che il dialogo tra Parlamento e Governo sui due temi politici più importanti continuerà nella stessa sede dell'Assemblea generale dell'ONU, perché sarà presente una delegazione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ed io, essendo parte di questa delegazione, avrò cura di informarvi sugli esiti dell'incontro. Anche il ministro Frattini si è dichiarato disponibile a far seguire alla delegazione parlamentare anche la preparazione di incontri importanti.

Per quanto riguarda il *nation building* di un paese come l'Iraq, vorrei sottolineare che l'Italia sia come nazione sia come Presidente di turno dell'Unione europea si sta adoperando in questa direzione, pare anche con qualche risultato che sta dando adito ad un ottimismo non di circostanza ma reale. Credo si tratti di un dato positivo da dover attribuire anche all'impegno personale del ministro Frattini e del Presidente del Consiglio Berlusconi.

Ringrazio il ministro ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 26 settembre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

